

Il territorio, la legalità

Don Diana, l'iter per la beatificazione "scalda" anche Torino

LA MANIFESTAZIONE

Tina Cioffo

«Avviato l'iter per l'inchiesta diocesana per la beatificazione di don Peppe Diana», un annuncio secco quello di don Luigi Ciotti, ieri a Torino, in occasione della "Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno" e altrettanto netta anche la risposta della folla che ha applaudito con acclamazione alle parole del presidente di Libera. «Una notizia che aspettavamo da molto», dicono alcuni. «Finalmente, la sua storia la conosciamo», dicono altri. «Sono felice ed emozionata, l'affetto che sento per mio fratello mi dice che il momento è arrivato ma attenderemo tutto l'iter con fiducia rispettando ogni decisione che sarà presa», il commento di Marisa, sorella del prete casalese. Con lei, ieri mattina a sfilare spalla a spalla da piazza Solferino fino a piazza Vittorio Veneto, passando per il lungo Po in una singolare giornata di sole, tanti familiari di vittime innocenti del Casertano. Ognuno di loro con i loro cari in foto, messa ben in evidenza, portata al collo o stampata su una maglia. Mogli, figlie e figli, fratelli e nipoti che condividono il dolore ma anche la forza di andare avanti.

«Non possiamo fermarci. Sono anni che continuiamo a fare memoria e in questi giorni è chiaro che i ricordi riaffiorano con maggiore vigore ma ognuno di noi sa di poter contare sull'altro. È questo riconoscerci che ci aiuta», dice Salvatore Di Bona, figlio di Antonio un contadino che fu ucciso nel 1992 insieme a Nicola Palumbo in un'autofaccina di Villa Literno dove aveva portato ad aggiustare un pezzo del suo trattore. Furono uccisi perché i killer della camorra li ritennero testimoni scomodi.

«Prima della tragedia di mio marito mai avrei pensato di poter fare quello che da anni invece faccio. E a darmi forza è il desiderio di far sapere la sua storia perché nessuno merita di piangere

TANTI CASERTANI NEL CORTEO CON FOTO DELLE VITTIME DI MAFIA GRANATA: VIA CRUCIS TRA SOFFERENZA E RESURREZIONE

► Applausi per l'annuncio di don Ciotti alla Giornata della Memoria di Libera

► La sorella del prete ucciso dalla camorra «Quest'affetto dice che il momento è arrivato»

per omicidi di persone innocenti», commenta Nunzia Ciardullo, moglie di Antonio.

LE TESTIMONIANZE

Era un autotrasportatore, aveva denunciato le estorsioni dei Casalesi e il 12 settembre del 2008 fu ammazzato nel suo deposito dei camion a San Marcellino. «Ci sono giorni in cui ricevo dei messaggi da mio fratello, il dialogo con lui non si è mai interrotto e in giornate come queste lo sento ancora di più accanto a me. È ancora lui che mi dà la forza di proseguire questo cammino per avere giustizia», confessa Giovanna Pagliuca, sorella di Genovese. Un giovane di Teverola che la camorra uccise il 19 gennaio del 1995. Con loro i familiari di Pa-



IN STRADA Don Ciotti con i parenti delle vittime innocenti a Torino per la Giornata della Memoria di Libera; sotto in marcia molti casertani partiti da tutta la provincia; ci sono anche tanti scout



Impegno sociale e riscatto assegnati i premi in ricordo del prete-martire

L'ASSEGNAZIONE

Ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera l'assegnazione del "Premio Nazionale don Diana - Per amore del mio popolo" è un appuntamento atteso e ieri puntuali il Comitato don Peppe Diana, Libera coordinamento provinciale di Caserta e la famiglia di don Giuseppe Diana, sacerdote casalese ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994, hanno annunciato i meritevoli del riconoscimento. E sono: don Peppino Esposito, Maria Francesca Mariano, Bruno Mazza. Don Esposito, è parroco della chiesa "San Pietro apostolo" di Caivano, dall'ottobre del 2008, dopo essere stato a Teverola, Sant'Antimo e San Marcellino con il pregio sempre di essere un punto di riferimento per le comunità che ha guidato costruendo percorsi di speranza in territori complessi. A San Marcellino contribuì al

dialogo interreligioso con l'imam Nasser Hidouri e per la Festa dei Popoli, a Caivano il suo lavoro quotidiano e lontano dai riflettori sta mutando nel profondo il tessuto sociale.

Maria Francesca Mariano, Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Lecce, da oltre due anni minacciata dalla mafia. Ha contribuito a smantellare il clan Lamendola-Cantanna ritenuto contiguo alla Sacra Corona Unta di Mesagne, in provincia di Brindisi. Non si è mai arresa e ha continuato ad indagare sui sistemi, sulle complicità

della criminalità organizzata e firmando numerose ordinanze cautelari in importanti inchieste antimafia.

Bruno Mazza è il fondatore dell'associazione "Un'infanzia da vivere", simbolo concreto di riscatto e cambiamento nel Parco Verde di Caivano dopo un pastore nelle fila della criminalità oramai alle spalle e nettamente abiurato. Ha scontato 12 anni di carcere prima di diventare l'alternativa possibile per tanti bambini che ogni giorno affollano la sede della sua associazione per giocare, studiare, formarsi e crescere con valori sani sottraendoli dalla strada e agendo personalmente contro le piazze di spaccio. Ha recuperato circa l'80 per cento degli spazi del quartiere che erano utilizzati dai tossicodipendenti e li ha restituiti al gioco dei ragazzi.

Per la sezione menzioni, i promotori hanno deciso di designare la "Libreria Il Dono" di Aversa



Don Peppino Esposito



Bruno Mazza



Maria Francesca Mariano



Don Armando Broccoletti

che ha la sua anima in Fortunato Allegro, per tutti il professore, strenuo difensore del valore del libro e della biblioteca sociale nonostante le difficoltà e i tentativi di sfratto; il Teatro Patologico fondato dal regista Dario D'Ambrosi. Un'iniziativa innovativa che unisce arte e terapia, offrendo uno spazio di espressione che coinvolge attori con disabili-

tà psichiche. E Celeste Romero, presidentessa della Onlus Acción Colectiva Salud Mental e Integración Social Urbana di Buenos Aires, per il suo impegno a favore dell'inclusione e dell'economia sociale. Coordina la bottega sociale "Lo de Franco" in Argentina, dove sono commercializzati prodotti realizzati da persone con disabilità, autismo, ex

squale Pagano, Paolo Coviello, Flavio Russo, Giuseppe Rovescio, Antonio Petito, Mario Diana, Gennaro Falco, Adriano Della Corte, Angelo Riccardo e tanti altri. La loro unione è energia che si rigenera con l'incontro, quella presenza che ai loro parenti è stata negata. «La nostra - spiega Giuseppe Granata, a capo del Coordinamento regionale per le vittime innocenti della Campania - è come una via crucis nella sofferenza ma anche nella resurrezione che ci viene dal reciproco incoraggiamento. Quell'azione di solidarietà che diventa per noi tutti memoria viva». Suo padre era Raffaele Granata ucciso l'11 luglio del 2008 anche lui dai Casalesi, a Castel Volturno, perché non aveva ceduto alle pressioni della cosca.

Per oltre l'80 per cento dei casi, esecutori e mandanti sono ancora sconosciuti. «I colpevoli passeggiano per le strade, c'è chi sa e chi ha visto e noi - richiama don Ciotti - dobbiamo gridare l'importanza di fare giustizia perché avere le mani pulite e tenerle in tasca vuol dire essere complici. Le mafie e la corruzione vincono quando il "noi" si dissolve in una polvere di individualità. Il "noi" che non è compatibile con le zone d'ombra e con i depistaggi».

E a tentare di prestare la propria voce, tanti scout giovani e adulti. «Il Masci - assicura Luigi Belluomo, di Aversa e segretario nazionale - nella consapevolezza del ruolo degli Adulti Scout di testimoni e profeti quest'anno, per la prima volta, su impulso della nostra presidente Vilma Marchionni, ha convocato il Consiglio nazionale a Torino, proprio per essere parte attiva nelle reti di Libera e del Comitato don Peppe Diana». Da "Incaricata Regionale settore Giustizia Pace e Nonviolenza Agesci Campania", Gabriella Patricolo non ha dubbi: «Non potevamo mancare visto il tema "Fame di giustizia e verità" e soprattutto dopo un 19 marzo che ha regalato la bella notizia dei primi passi verso la beatificazione di don Peppe Diana e per sostenere la lotta di una Italia unita contro la criminalità organizzata».

E per Raffaele Belluomo della Comunità capi del gruppo Casalese, partecipare «è la testimonianza dell'impegno che prendiamo nel quotidiano proponendo un metodo educativo di giustizia e libertà per la costruzione di percorsi sulle orme di Don Peppe Diana e di Valerio Tagliione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

detenuti e persone provenienti da contesti psichiatrici.

LA CERIMONIA

Il Premio, opera dell'artista Giusto Baldascino e consistente in una Vela, miniatura del monumento presente nel parco cittadino di Casal di Principe e dedicato a don Giuseppe Diana, sarà consegnato nell'ambito del Festival dell'Impegno Civile, nella cerimonia del 4 luglio che si terrà a Casa don Diana, sede del Comitato don Peppe Diana, nel giorno in cui don Giuseppe Diana avrebbe festeggiato il suo compleanno. E nell'anno in cui è stata annunciata l'avvio dell'iter di beatificazione per don Diana, non poteva mancare un riconoscimento a don Armando Broccoletti e don Carlo Aversano, per l'impegno pastorale nella lotta alla criminalità. Con don Peppe firmarono il documento "Per amore del mio popolo non tacerò" e con lui condivisero amicizia e preoccupazioni. Il Premio nazionale è assegnato a personalità che hanno saputo meglio incarnare, nel campo artistico, sociale, religioso, politico, economico, delle professioni, il messaggio di Don Diana contribuendo alla denuncia, alla resistenza e alla costruzione di comunità libere alternative alle mafie.

ti.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA